

X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati

Indagine conoscitiva “Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell’impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi”.

Audizione Assobioplastiche 22.2.2023

Chi siamo

Fondata nel 2011, Assobioplastiche è l’associazione nazionale di categoria degli operatori del settore delle **plastiche biodegradabili e compostabili**. Le plastiche biodegradabili e compostabili, anche dette “bioplastiche”, sono riciclabili assieme all’umido attraverso il compostaggio industriale e si trasformano in compost, ammendante utilizzabile per fini agronomici e per la rigenerazione dei suoli desertificati o poveri di carbonio.

Attualmente l’Associazione riunisce **oltre 50 aderenti**, tra cui alcune **eccellenze della produzione nazionale** (come Novamont) e internazionale (BASF, Biotec, Fkur e NatureWorks) nonché aziende attive nel riciclo organico della frazione organica e delle bioplastiche (rappresentate dal Consorzio Italiano Compostatori) e organismi accreditati di certificazione (TÜV Austria).

Premessa

Innanzitutto si consenta una breve premessa. Il *made in Italy* è tradizionalmente identificato con quelle attività economico-produttive che fanno riferimento ad esempio all’enogastronomia, all’*automotive*, alla moda e ad altri settori in cui l’Italia è considerata da sempre *leader* mondiale. A tali settori però deve aggiungersi indubbiamente anche la filiera delle bioplastiche compostabili, che rappresenta una vera e propria **eccellenza del *made in Italy* e che occupa una posizione di centralità nell’attuale contesto di decarbonizzazione dell’economia**.

Si tratta infatti di un fiore all’occhiello dell’industria italiana in termini di *know how*, che genera **innovazioni per la transizione ecologica**. La tecnologia **chimica italiana che produce le bioplastiche, frutto di ingenti investimenti nella ricerca e sviluppo, è all’avanguardia a livello mondiale e ha radicamento esclusivo in Europa, con baricentro della produzione proprio in Italia**.

Attualmente questo settore così prezioso per l’economia italiana è sottoposto ad una sorta di “tempesta perfetta”. Ed infatti da un lato esso sconta le difficoltà dovute al caro energia e alla carenza delle materie prime oltre a dover far fronte ad una spietata concorrenza da parte dei mercati asiatici, dall’altro, non essendo ad oggi in alcun modo riconosciuto a livello normativo, tale settore produttivo non viene in alcun modo sostenuto e difeso da misure di agevolazione o di incentivazione.

Basti un esempio concreto. È di questi giorni la notizia del tavolo di crisi aperto in relazione all’azienda trevigiana Doplà, attiva da oltre 50 anni nel settore delle plastiche e convertitasi alle bioplastiche a partire dal 2019, che, a causa della “tempesta perfetta” di cui si è detto e dell’assenza di sostegni alla transizione produttiva, versa ora in condizioni talmente gravi da vedere gli oltre 100 dipendenti a rischio.

A fronte della situazione di difficoltà per le imprese sopra descritta, la domanda di tali prodotti è in aumento e l’insufficienza della capacità produttiva a livello italiano costituisce un’opportunità anche per i mercati extra UE. Non a caso la International Trade Administration statunitense ha rilasciato lo scorso 24 gennaio una nota denominata “*Italy Bioplastics Market: Opportunities for U.S. Companies*”¹ nella quale evidenzia alle imprese americane le possibili aperture del mercato italiano ed europeo all’importazione di

¹ <https://www.trade.gov/market-intelligence/italy-bioplastics-market-opportunities-us-companies>

bioplastiche proprio in ragione dell'aumento della domanda e della ridotta capacità produttiva delle bioplastiche a livello locale.

La filiera delle bioplastiche compostabili

A conferma dell'importanza di questo settore tutto italiano sono gli stessi numeri della filiera: esso conta **circa 275 aziende** (+92% rispetto al 2012), **quasi 3.000 addetti dedicati** (+126% rispetto al 2012) e un **fatturato 2021 superiore al miliardo di euro** (+189% rispetto al 2012)².

Tali dati acquistano ancora più rilevanza se si considera che **la bioeconomia italiana**, al cui sviluppo contribuisce la filiera delle bioplastiche promuovendo l'impiego di risorse biologiche rinnovabili quale *input* per la produzione, è **la terza d'Europa per valore di produzione (364 miliardi di euro) e la seconda per numero di occupati (più di 2 milioni di lavoratori)**³.

Per tali ragioni l'industria italiana delle bioplastiche va difesa, sostenuta e incentivata. Al momento, però, come detto risulta impossibile salvaguardare questo settore in quanto non risulta in alcun modo riconosciuto a livello normativo e statistico. Occorre, quindi, in via prioritaria classificare le attività di produzione dei biopolimeri e delle bioplastiche separatamente rispetto alle altre attività di produzione delle plastiche tradizionali.

Gli ostacoli al riconoscimento della filiera

Sebbene, come detto, l'industria delle bioplastiche rappresenti un'eccellenza *made in Italy*, non si registra, purtroppo, ad oggi una consapevolezza della necessità di difendere questo settore produttivo strategico.

Si evidenziano di seguito le principali **criticità che ne impediscono la tutela e la valorizzazione in termini di produzione e di occupazione**.

1. Assenza di codici ATECO

Le attività delle aziende coinvolte nella filiera delle bioplastiche non sono ad oggi destinatarie di codici ATECO dedicati, ma sono inspiegabilmente accomunate alle attività dei settori chimico e manifatturiero tradizionali, pur contribuendo, diversamente da queste ultime, alla decarbonizzazione dell'economia. Ciò rende ardua l'individuazione di misure di sostegno ordinarie e straordinarie (come durante l'emergenza pandemica e la successiva crisi economica) *ad hoc* per le aziende della filiera delle bioplastiche.

2. Dumping da paesi extra-UE e limitato utilizzo di MPR

Le imprese italiane che realizzano bioplastiche compostabili sopportano costi di approvvigionamento (energia e materie prime) superiori rispetto alle concorrenti extra-comunitarie, che oltretutto realizzano prodotti con prestazioni ambientali inferiori alle bioplastiche compostabili *made in Italy*. Le aziende extra-UE, infatti, esportano sul mercato europeo prodotti a basso costo realizzati esclusivamente a partire da materie prime fossili (non rinnovabili), mentre la filiera delle bioplastiche italiana concentra i propri sforzi sul maggior utilizzo possibile di materia prima rinnovabile.

3. Carico fiscale

Nonostante la filiera industriale italiana delle bioplastiche compostabili sostenga i maggiori costi di cui si è detto sopra, i relativi prodotti pur essendo maggiormente sostenibili (atteso l'utilizzo di risorse rinnovabili) non fruiscono di una tassazione agevolata, che risulta essere la stessa (22%) per qualsiasi tipo di bioplastica (anche importata) e non valorizza quindi l'utilizzo di materia prima rinnovabile.

² Plastic Consult per Assobioplastiche, 2022.

³ Intesa Sanpaolo, La Bioeconomia in Europa - 8° Rapporto, 2022.

4. Illegalità

L'Associazione, nella sua attività statutaria di contrasto all'illegalità, ha verificato la commercializzazione di prodotti non a norma, che danneggiano le aziende della filiera delle bioplastiche, il consumatore e l'ambiente. Ci si riferisce alle seguenti casistiche più frequenti:

- borse per asporto merci (c.d. shopper) in plastica tradizionale, anziché in bioplastica compostabile certificata, riportanti anche diciture, *claims* e certificazioni elusive, false o ingannevoli;
- borse per asporto merci realizzate in bioplastica compostabile ma con l'aggiunta di quantitativi di plastica tradizionale (più economica), che a causa di tale aggiunta non sono in alcun modo compostabili;
- borse frutta e verdura realizzate senza la quantità minima di materia prima rinnovabile prevista dalla legge (art. 226 ter TUA).

Proposte per la tutela delle bioplastiche compostabili *made in Italy*

- 1) Nuovi codici ATECO per le attività di produzione dei biopolimeri e degli imballaggi in bioplastica biodegradabile derivanti in tutto o in parte da materia prima rinnovabile;
- 2) Contenuto obbligatorio di materia prima rinnovabile per prodotti biodegradabili e compostabili impiegati in talune applicazioni, sull'esempio di quanto avviene già per le borse F&V (si potrebbe estendere agli *shoppers*, film e pellicole, prodotti pronti al consumo);
- 3) IVA ridotta al 5% per le bioplastiche biodegradabili e compostabili con un contenuto di materia prima rinnovabile >60%;
- 4) Maggiori attività di controllo e sanzione dei prodotti non a norma; destinazione dei proventi delle sanzioni agli stessi organi accertatori locali per proseguire il monitoraggio del territorio; impianto sanzionatorio modulabile, adeguato e proporzionato in base al soggetto responsabile e alla natura dell'illecito.